OMAGGIO FUNEBRE

ALTRI LAVORI DEL DOTTOR PERLA

I. RIVISTA DI ARTICOLI SULLE MALATTIE MENTALI inserita nel Severino giornale medico-chirurgico di Napoli dal 1852 in poi.

II. SUL TRATTAMENTO FISICO E MORALE DELLA FOLLIA.

Parte prima — Sunto delle lezioni professate all'ospizio della Salpetriera di Parigi dal medico in capo dott. cav. M. FALRET redatto ed annotato, 2.ª edizione Napoli 1854.

Parte seconda — Ricerche ed osservazioni sulla terapia fisico-morale della follia.

III. SULL'USO TERAPEUTICO DELLE PREPARAZIONI BROMO-JODURATE NEL TRATTAMENTO DELLA FOLLIA epistola medica al ch. prof. cav. G. SANNICOLA in Venafro. Aversa 1854.

IV. LEZIONI CLINICHE DI MEDICINA MENTALE del dott. cav. M. FALRET tradotte ed annotate, 1.ª versione italiana sulla seconda edizione francese del 1854

V. LA MEDICINA DELLE PASSIONI del dott. G. DESCURET tradotta con note ed aggiunte.

VI. Quadri statistici degli alunni esistenti nel R. Morotrofio per gli anni 1851, 52, 53 e 54 compilati in unione dei colleghi dello stabilimento. Aversa 1852-54.

VII. IL LINGUITI — Repertorio psicologico-medico delle malattie mentali e della medicina legale degli alienati, ed Annuario Clinico-Statistico del R. Morotrofio del Regno di Napoli. Aversa 1855.

VIII. Componimenti poetici presentati e letti nell'adunanza generale della R. Società Economica di Terra di Lavoro il 30 maggio 1854 ricorrendo il faustissimo giorno onomastico di S. M. il RE N. S. FERDINANDO II P. F. A. Aversa 1854.

CORONA FUNEBRE

ALLA MEMORIA

DI

PASQUALE PAGANO

DA LUSCIANO

PER

NICCOLA PERLA

SUO AFFETTUOSO NIPOTE

SOCIO CORRISPONDENTE DELLA R. SOCIETA' ECONOMICA DI TERRA DI LAVORO,
DELL' ACCADEMIA SCIENTIFICO-LETTERARIA DI PITIGLIANO,
DEGLI ABBOZZATI DI SEZZE,
GIOENIA DI SCIENZE NATURALI DI CATANIA, DEI PELLEGRINI AFFATICATI DI CASTRORREALE ED ALTRE.

Multis ille bonis flebilis occidit:
Nulli flebilior quam mihi.
HORAT.

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI GAETANO NOBILE
Vicoletto Salata a' Ventaglieri n. 14.
1855

Praecisa est velut a texente vita mea: dum adhuc ordirer succidit me: de mane usque ad vesperam finies me.

Nel momento in cui la mia vita era sull' orditura dei suoi giorni, è stata recisa, como la mano del tessitore recide il filo della sua tela Non appena era giunto per me il mattino, che ho veduta la sera.

EZECHIA.

L'uomo il più caro di che faceasi bella la patria nostra, essendoci stato rapito, e la sua dipartita essendo oltremodo di pena all'animo nostro, altro omaggio non possiamo offrirgli, se non quello di raccomandare ai posteri la memoria dello sue virtù.

CAV. SANNICOLA

ALL'INTEGERRIMO MAGISTRATO

CAVALIERE

TOMMASO PALLADINO

PROCURATORE GENERALE DEL RE

PRESSO LA GRAN CORTE CRIMINALE DI TERRA DI LAVORO

DI VARIE SOCIETA' ACCADEMICO MERITISSIMO

NELLA SCIENZA DI TEMI VEGGENTISSIMO

NELLE PENALI DISCIPLINE A POCHI COMPARABILE

SPECCHIO DI VIRTUTI EGREGIE

NELLA PUBBLICA E PRIVATA VITA

CUI

DOLCE AMISTADE LIGAVA ALL'ESTINTO

DILETTO ZIO PASQUALE PAGANO

QUESTA TENUE LAUDAZIONE

TRIBUTO D'AMORE

L'INCONSOLABILE NIPOTE

NICCOLA PERLA

DEVOTAMENTE

OFFRE ED INTITOLA

A PERPETUO ARRICORDO

DI SENTITA STIMA E DI PROFONDO RISPETTO

LUSCIANO XXV MAGGIO MDCCCLV

Extinctus amabitur idem.
HORAT.

Con l'animo ricolmo della più tetra mestizia verghiamo a solo conforto del più intenso dolore coniugale e filiale questo breve cenno necrologico in onore di *Pasquale Pagano* uomo prestantissimo ed onesto cittadino. Il che come pietoso officio di congiunto, ci auguriamo voglia essere se non laudato almeno escusato. Nè ci trattiene nello scriverne l'elogio, il pensiero che le laudi all'amoroso estinto non abbiano altra ara, che la pietà e la gratitudine de' suoi, l'affetto e la riverenza dei parenti. Giacchè siam di credere quella virtù esser di maggior laude degna, che più dimestica è. Se la estimazion pubblica ispirar suole agli encomiasti di uomini sommi l'eloquenza fastosa della laude pubblica, a noi sarà sufficiente se il molto dolore che ne fortemente attrista per perdita così amara, del tutto non ci toglie di poter esprimere quanta stima ed amicizia seppe inspirare il Pagano di se a quanti lo conobbero nel breve camino di sua vita, e se colla mestizia spontanea delle

nostre laudazioni potremo alleviare alquanto il dolore inarrivabile dei suoi desolatissimi, amata consorte e cari figli, il cui lutto, non so se debba dire con dotto patrio scrittore se troppo grande o troppo giusto [1].

Correva l'anno di grazia 1803 quando nel vigesimo sesto giorno del mese di aprile Pasquale Pagano vedeva la luce in Lusciano [2], dove i suoi genitori architetto Ferdinando Pagano e Maddalena Perla donna dotata di tutte virtù cristiane menavano la vita fra i modesti agi, frutto di una benintesa economia. Sin dai primi anni manifestò egli una vivacità d'ingegno e bene gli accorti suoi genitori ed un fratello del padre, D. Vincenzo, che amava l'unico suo nipote [3] come diletto figliuolo, vollero con cura solertissima secondare le sue inclinazioni, onde non fossero rimaste sterili le felici disposizioni di che lo avea

[1] Commendare la memoria di quegli uomini che si sono resi benemeriti è un sacro dovere; e la pubblica manifestazione de' sentimenti di stima e di gratitudine è il tributo più degno che loro si possa offrire, perchè spontaneo, sincero, universale. E veramente appo le nazioni che levan grido d'incivilite non pur con la voce si fa onorata lode di coloro che beneficarono il proprio paese, ma lor si erigono eziandio de' monumenti, che fan fede al mondo della venerazinne in cui furono tenuti. Che anzi non ai soli contemporanei tali onori sono tributati, ma altresì a quelli dell'età trascorse e per tal modo all'ingratitudine dei maggiori fa debita riparazione la giusta coscienza dei nipoti. Si leggano le poche parole del mio amantissimo zio ed egregio prof. cav. Giovanni Sannicola sulla città di Venafro e sul monumento eretto nella stessa in onore di Licinio. Napoli e Perugia 1845.

[2] Il comune popoloso di Lusciano situato in una deliziosa pianura d'aria salubre al sud e sud ovest di Aversa ne lambisce quasi l'abitato e fa parte del suo Circondario e Diocesi nel Distretto di Caserta e Provincia di Terra di Lavoro.

[3] Ebbe due sorelle germane soltanto, cioè D.ª Raffaela superstite coniugata con D. Alessio Mansi di Ravello, e D.ª Rosa defunta maritata con D. Carlo Martucci suo compaesano. Questa esimia madrefamiglia colpita dal tremendo malore trasportatoci dalle rive del Gange in agosto 1854 non ostante le più accurate medele e continuata assistenza da noi prestatagli fu vittima dello stesso e spirò nella pace dei giusti il dì 15 del detto mese lasciando grande desiderio di se nella sua famiglia, ed appo i parenti e gli amici che la stimavano.

la natura arricchito. Però come ei prima a quell'età pervenne, in cui apresi l'umano intelletto ad ogni specie di coltura lo affidarono al venerabile Seminario Vescovile di Aversa [1], Sede celebratissima di buoni studi, ed in quel tempo principalmente in cui uomini sommi ne tenevano la direzione ed il supremo reggimento. Ivi si distinse a buon'ora per amore ed assiduità nello studio e per avidità nella lettura dei libri, ed aiutato dalla vivacità dell'ingegno apparò presto le umane lettere, e si distinse in latinità e poesia. Fece colà pure i suoi corsi filosofici ed uscitone per applicarsi alla giurisprudenza, cui veniva dagli amorosi parenti destinato, ei intraprese lo studio legale in Aversa medesima, dove non ànno mancato e non mancano personaggi distinti nel foro.

Più alti studi lo chiamavano nella fiorente Capitale del Regno, la deliziosa Napoli, avendo travalicato quì i primi elementi dell'umano sapere. Nel più bel fiore degli anni con auspici tanto felici poteva benissimo far tesoro di sapienza, ma la parca crudele avendo troncato lo stame di vita dei suoi amati genitori e di quel caro zio che tanta cura avea presa della sua istruzione letteraria, venne impedito di trasferirsi nella dominante, e dovette rimpatriando dare mano all'economia della famiglia, ed accudire ai proprî interessi domestici, ed in questo frattempo non mancò di continuare la sua scientifica conversazione coi dotti della classica Aversa [2]. Ma le cristiane virtù

[1] Il sacro efebeo della città de'Normanni, nel quale ancor noi succhiammo il latte di una pura e cristiana erudizione, si è sempre distinto nella letteratura latina e greca peculiarmente, ed è stato fecondo di uomini di rara e scelta erudizione. Questo fiorente giardino di tenerelle piante siccome vien chiamato da dotto aversano à destate le cure le più assidue dei zelanti pastori che àn seduto sul trono episcopale fondato dal sommo Leone IX.

Si riscontri il bel cenno storico sulla Chiesa di Aversa del ch. Gaetano Parente inserito nell'Enciclopedia dell'Ecclesiastico. Napoli 1847, tom. 4. pag. 403 e segg.

[2] Questa distinta città è stata patria onorata di molti uomini illustri ed è arrivata al più sublime grado di incivilimento. Si contano nella stessa

che aveva attinte al fonte purissimo della religione nel patrio efebeo, e che formarono il più bello ornamento del suo giovanile cuore si accrebbero cogli anni. La Fede sempre viva in lui era norma a tutto il suo operare [1]; la Speranza sempre ferma facea che in balia si abbandonasse dalla Divina Provvidenza, e con occhio di disprezzo, i sinistri eventi guardasse; la Giustizia sempre esatta, e la fermezza nel sostenerla, la vera Benificenza inverso gl'indigenti, a giusto titolo gli aveano meritata la fiducia universale dei suoi concittadini, i quali spontaneamente lo proposero alle prime cariche del paese. Sicchè non vi è stato uffizio amministrativo che da lui non fosse stato con solerzia esercitato. E dappria nominato 2.° Eletto e quindi Conciliatore del suo Comune fe' mostra del suo sapere e della rettitudine, colla quale a tutti porgeva giustizia; nelle sue bilancie si pesava con integrità; i suoi occhi bendati più non distinguevano l'amico, il parente, lo straniero; la spada puntuta della sua lingua facea tremare chiunque immaginato

infiniti istituti di beneficenza, come il R. Ospizio di S. Lorenzo addetto per le provincie di Terra di Lavoro e di Molise, lo stabilimento di A.G.P., un ricco spedale civile, una R. Casa di forza, ed infine le famigerate RR. Case dei Matti, le zelanti Suore della Carità, e le degne figlie del Grande di Paoli che tengono un convitto di nobili e civili donzelle, oltre i tanti monasteri per maschi e donne, conservatori, ritiri, ec. e da non guari vi si sono fissati i Chierici scalzi della SS. Croce e Passione di G. C. N. S. o Passionisti di esemplare vita, ec. Chi è vago conoscere i pregi di Aversa potrà dare un'occhiata all'articolo per essa consagrato nel Dizionario Geografico storico civile del regno tom. III. per le cure del menzionato nostro parente cav. SANNICOLA.

1 Amando l'esatta osservanza dei precetti di Nostra Sacrosanta Religione adornò il suo palazzo di interna cappella, onde assistere ai Misteri Divini ed al Sacrificio della Messa, quando non poteva per la gotta, dalla quale veniva afflitto, assistere nella Chiesa Parrocchiale. Era divotissimo del glorioso Martire S. Luciano Principale Protettore di Lusciano, la di cui festività faceva celebrare con tutta pompa; e colla indefessa cooperazione dell'altro nostro amatissimo zio D. Gennaro Perla, abbellì la cappella dell'invitto Santo sistente nella Parrocchiale Chiesa, con scelti marmi, e con altri sagri arredi.

avesse violare Dea così santa; rispettoso con tutti giudicava secondo verità. Innalzato in seguito a capo della civile comunanza ne tenne per due sessennii le funzioni dal 1832 al 1838, e dal 1846 al 1851. Nell'esercizio della carica di Sindaco mostrò tutto il suo zelo ed energia pel bene del suo natio paese. Badò esattamente all'azienda comunale, ne conservò le rendite, e tutto fuoco fu per le opere pubbliche. Dotò la patria di un decente camposanto in sito delizievole adornató di fiori arricchendolo di vaga cappella; e promosse varî altri lavori. Si occupò con somma solerzia ed efficacia, onde rivendicare e far eseguire varî legati pii, istituiti a pro de' poverelli del suo paese, a favore dei quali egli pure nelle sue testamentarie disposizioni legò duc. 400.

Lungo sarebbe se tutte volessimo enumerare le cose da lui operate; solo cenneremo la sua antiveggenza nella catastrofe del colera che ne desolò, e nella penuria dei cereali che afflisse i suoi concittadini [1]. La eminente sua carità, come la fiamma attaccatasi al mistico roveto, incendiava il suo cuore senza mai consumarlo, diffusiva quale è di sua natura, perchè scintilla del fuoco divino, a tutti si comunicava, bastava accostarlo per riceverne beneficî ed amici e sconosciuti e cittadini ed esteri. Non aspettava che la domanda del povero si facesse importuna per seconda richiesta: cristiano nella carità nascondeva alla destra il benefizio della sinistra mano.

Onorevolmente nominato con due Reali Decreti del Nostro Amorevolissimo Monarca ed affettuosissimo Padre sedè per anni otto nei Consigli del Distretto di Caserta e cercò a tutt'uomo la floridezza del paese. Con questa carica adempiva a molte e svariate commissioni delle quali lo incaricava il degnissimo Mo-

[1] Nell'ultima penuria delle civaie da generoso corrispose al filantropico invito del Real Governo per non far mancare il pane ai suoi diletti paesani spendendo del suo onde assicurare la pubblica annona; e non sapremo se più elogiare il disinteresse del generoso o la solerzia dei funzionari che nell'augusto nome del Re lo invitarono alla bell'opera.

deratore della Provincia, il quale ebbe spesso a lodarsi della sua intelligenza e valentia nel disbrigo ed accomodo degli affari commessili nel perimetro del suo governo.

Ligio per antica fede all'Augusta Avita Dinastia dei Borboni che felicemente governa il nostro bel Reame in tutte le emergenze fu attaccatissimo al Real Trono, e per ricompensa venne degnato della nomina di Capo-Urbano poco tempo pria della sua dipartita, e seppe, pari al suo predecessore, mantenere tutti nell'ossequio alla Monarchia ed all'Invitto Re e Padrone. Avea nel cuore e nella mente le massime del Vangelo di G. C. compendiate tra le massime morali del nostro cav. Sannicola, che i popoli debbono ligarsi forti ai doveri di Religione e di giustizia, donde emane il culto del timore di Dio e della ubbidienza all'Autorità costituita da Dio. *Deum timete, Regem honorificate. Subjecti estote Regi ab eo misso, quia sic est voluntas Dei.* Chi ama Dio respinge l'errore ed adempie ai suoi doveri. Nel Principe deve ognuno riconoscere la persona sacra impiegata a governare come luogotenente di Dio in terra i popoli. *Per me Reges regnant, Per me principes imperant.* Gli obblighi del suddito verso il Sovrano consistono in ubbidire alle sue leggi, in difenderne la propria vita come un debito contratto in suo favore e nel riconoscere nel bene generale il proprio utile [1].

Adulto negli anni e già maturo di senno nel luglio dell'anno 1829 in casto nodo si accoppiò colla signora D.ª Giuseppa Bazzicalupo germana dell'esimio magistrato D. Francesco Bazzicalupo d'Aversa, che ora forma il più bello ornamento della Gran Corte Civile di Napoli. Propizi piovvero i Cieli su di loro le più distinte benedizioni, ed in breve tempo padre si vide di lun-

[1] Massime morali indiritte ai popoli delle Due Sicilie, e considerazioni economico-morali sugli effetti delle passioni secondo la varia costituzione fisica dell'uomo presentate e lette alla R. Società Economica di Terra di Lavoro nell'adunanza generale dei 30 maggio 1850.

ga prole [1] fregiata di felicissime disposizioni. Precipuo suo pensiero fu quello di restituire con usura alla medesima quella cristiana educazione, che da suoi venerati parenti ricevuta egli aveva: premuroso custode delle virtù che istilla nei teneri cuori dei figli, geloso li custodisce tra i patrii lari, onde sulle loro tenere anime niuna forza esercitassero le ammalianti attrattive del vizio adorno delle più vaghe divise e l'alito pestifero del tristo esempio. Cerca del pari anzi con più zelo coltivare le loro menti e svilupparne l'ingegno. Non risparmia per tal uopo denaro, tutto il resto forma obbietto di domestica economia: conosce appieno che le vere ricchezze non si debbono riporre in grandi somme, ed in poderi estesissimi, giacchè il denaro in mano dell'insensato o del discolo oggetto diviene di rapina o mezzo di affrettarne la perdita sciagurata; ma bensì consistere nelle sublimi doti dell'intelletto e del cuore, menandoci quelle a distinguere il bene dal male, e queste ad abbracciare il conosciuto bene, ed il male fuggire. Va in cerca di maestri in lettere ed in belle arti. Il primo dei figli lo affida ai reggitori di quello stesso sacro convitto nel quale avea apparate umane lettere: manda la terza delle figlie all'Istituto delle monache francesi, ec. e tutte istruisce nella musica e nelle arti donnesche, onde poter riuscire buone madri di famiglia ed abituare i loro spiriti all'armonia ed all'ordine. Ama di pari modo tutta la sua progenie e fa ad essa comune l'applicazione ed il piacere: e con sì perenne unione rassoda sempreppiù il nodo dell'amore, nodo che pareggia le famiglie a torri ben munite che il furore dei nemici scherniscono, ed a fascio ben stretto di verghe che qualunque forza non frange: nè trala-

[1] Undici figli sono nati da questo matrimonio, dei quali sei sono viventi cioè D.a Maddalena, D.a Saveria, D.a M.a Nicolina D. Ferdinando, D. Vincenzo e D. Beniamino. — La prima è già collocata in dolce coniugio col valente giovine avvocato D. Giuseppe Colini di Capriati, che esercita la professione con onore nel foro campano.

scia qualche fiata di dar festa a pochi amici, onde abituare i suoi figli ad intrattenersi con decenza in onesta società.

Mentre amorevolmente badava agl'interessi della patria e della famiglia e sembrava che avesse voluto affrontare il secolo, la podagra che l'avea afflitto da tempo in tempo s'imperversò e nell'inverno del 1853-54 venne assalito da morbo ferale che colpito avea gli organi addetti alla digestione ed alla circolazione. I medici suoi amici che lo curavano, videro un male insidioso. Mercè gli aiuti loro campò egli dalla prima furia della pervicace infermità. Ma il miglioramento era sospetto e dava poco speranza all'accorto clinico che il nostro amatissimo congiunto si potesse riavere. Così passò la estate del 54, ma all'approssimarsi dell'autunno e pel dispiacere della perdita della sorella il male s'intristì alquanto che fu obbligato portarsi a respirare l'aria balsamica nella Torre del Greco alle falde del Vesevo prescrittagli dai pratici napoletani, e colà ebbe a vivere vita stentata sino ai primi di Aprile del corrente anno nulla guadagnando in salute, non si potendo prevalere del suo corpo, nè assicurarsi della indomabile infermità. La sua natura era debilitata ed avvilita e tutto fu indarno per convalidarla. Il giorno 13 del detto mese ebbe una ricaduta, e ne fu in breve sì mal condotto, che di lì a poco si giudicò mortale. L'infermo presentendo la morte vicina volle assolutamente restituirsi in patria, onde colà posare il suo frale nel tumolo dei suoi maggiori. Nè valsero i potenti mezzi dell'arte da noi prodigatigli, nè le cure affettuose della desolata moglie, dei teneri figli, e degli affezionati nipoti, nè qualunque altra cosa. Era scritto nelle pagine dell'Eterno che doveva il Pagano pagare il comun debito in sì verde età! Tutto rassegnato ai divini voleri volle disporsi al gran varco, e chiese da se stesso i Santissimi Sacramenti. La mattina poi del 23 aprile alle ore nove antimeridiane, siccome piacque a Dio che ogni cosa fa pel nostro meglio, fra la desolazione, e le lagrime della famiglia, dei congiunti e degli

amici finì la vita del corpo. Gli fu celebrato un convenevole ufficio nella Chiesa sua Parrocchiale, al quale assisterono in decorosa forma i distintissimi coniugi cav. Antonio Donnorso ed Emilia Baronessa Palenza con parecchi altri galantuomini; e vi concorsero pure spontanei molti dei suoi concittadini ed amici.

Era Pasquale Pagano di statura piuttosto media, piacevole e soave d'aspetto e di maniere che subito si faceva amare, non ostante che pel suo temperamento sanguigno nervoso era pronto all'ira; ma subito si rimetteva. Era parlatore ma non perdeva mai lo scopo del favellare che è l'intelligenza comune. Era affabile e rispettoso con tutti, e si stimava sempre da meno degli altri contenendosi ognora in quella umiltà virtuosa, che non pare, ma è. Quanta amorevolezza e sollecitudine ponesse nel formare i suoi amici, possono essi testificarlo che sono sparsi ovunque. Questi egli lodava, a questi egli giovava in tutti i modi e tutti egualmente rispettava, essendo stata la sùa casa il convegno dei grandi e dei nobili. In vita sua fu onorato. Sempre desto al bene altro fine non ebbe che di giovare ai suoi simili. Visse anni 51, mesi 11 e giorni 27.

Il suo onorato cadavere ebbe sepoltura nel nostro Camposanto da lui stesso innalzato durante il suo sindacato. Colà avrà presto dagli amantissimi parenti un monumento che attesti ai posteri con laudi non menzognere le virtù di quello spirito cui fu in terra ministro e compagno nell'operarle.

Questo è il piccolo tributo offerto ad onorare la memoria di un uomo che era uno dei più belli ornamenti, ed un vanto della patria nostra.

Anima benedetta che or ti godi in seno a Dio il frutto delle tue virtù, i tuoi concittadini con calde lagrime ti danno una solenne testimonianza nell'effusione della loro gratitudine e riverenza del molto che facesti a pro dell'uomo e ad onor del paese; e questo sentimento che ti fu sempre caro, ora arde per

te stesso in tutti i cuori dei Luscianesi, e la mia voce che ne è l'interprete, debole voce ma pure

Vergin di servo encomio
E di codardo oltraggio

troverà un'eco negli umili carmi che seguono e coi quali ho cercato d'infiorare l'urna delle tue ceneri. Anima felice accogli benigna questo tenue serto che a te di tutto cuore consagro, e dall'Empireo dove dimori propizia mi degni di uno sguardo. Salve o spirito benedetto! La tua memoria sarà viva nei nostri petti, e si tramanderà ai più tardi nepoti.

TERZE RIME

Pieno il cor di dolcissima amarezza
Morte membrando e le sue eterne cose
Il Ciel guardava, e ne prendea vaghezza.

Era stagione di viole, e rose,
E le stelle sorgevano, e la Luna
Dietro il Sol, che nelle onde si nascose:

In giro gli occhi volsi, e ad una ad una
Quelle pel Ciel girar veggendo, dissi;
Tal degli umani in terra è la fortuna.

Ben savio è sol, chi nell'Eterno fissi
Tiene i suoi lumi, e ripensando a morte
Anzi tempo dal Mondo dipartissi.

Chè lieto ei vive, qual che sia sua sorte;
E quando l'ora del morir si affretta,
Aprirsi vede di lassù le porte.

Fugge sì 'l tempo, come suol saetta,
Ed ogni cosa a termine conduce,
Comechè a gli uomin fosse pur diletta.

Però beato è que' che non s'induce
Ad opre inique, le sue voglie frena,
E sol s'affida nel celeste Duce.

Questo volgeva nella mente piena
Di pensier santi, e levar voci udìa
Di chi piange talor con stanca lena.

In quella parte donde il suon venia
Fisai lo sguardo.... e.... o Dio tre volte santo
Qual di pietà spettacol mi si apria!

Udii di moglie, e di figliuoli un pianto,
E vidi al letto il Genitor morente,
Cui quelli stavan dolorosi accanto.

Riconobbilo al volto immantinente;
Chè già nell'alma un dì sculta da amore,
Sempre l'immago sua m'ebbi presente:

Perchè destossi in me vivo 'l dolore,
E la faccia pietade mi dipinse
Lui vicino scorgendo a l'ultim'ore.

Vidi che a' nati suoi lo sguardo spinse
Con l'alma che d'amor gli empiva il petto,
E udii che a sì parlar quel pio si accinse:

Io moro o Figli, eppur sento diletto
Di mia morte, ch'a voi par dura,
Ma dolce a chi poneva in Dio l'affetto.

È dessa 'l fin d'una prigione oscura
A chi santo quì visse; anzi è mercede,
Se pria del tempo dalla terra il fura.

L'affetto, ond'io v'amai solo vi chiede,
Che nell'amor divin saldi voi siate,
E fidi a' dommi dell'augusta Fede.

Gli esempli, ch'io vi diedi, memorate,
E più di ogni altro vi ricordi, o Figli,
Che quanto piace al Mondo è vanitate.

A la virtude ognun di voi si appigli,
E a l'opre che del Ciel fanno tesoro
In questo suol d'affanni e di perigli »

Volea più dir.... ma nel letal martòro
Dal labbro emise un fioco suon fugace,
Che parve dir: vi benedico.... io moro...

E in quel che tutto intorno a lui si tace,
Languido in viso d'accennar parea:
Ecco s'apre già il Cielo io vado in pace.

A Lui rivolto intanto ognun piangea
Iddio pregando, e con sospir cocenti
» O Padre, o Padre » incominciar volea:

Ma nel mezzo troncavano gli accenti
Un singhiozzar dirotto, e un alternarse
Di mille affetti allora onnipossenti.

Quando vidi di subito levarse
Con alti gridi, e stese al Ciel le braccia
Giovane donna dalle trecce sparse:

Al letto corre, il genitore abbraccia;
E tu ne lasci, dice, in abbandono?
Miseri! senza te chi fia che giaccia?

Miseri noi, ripete in flebil tuono
Orbi di te che far?... deh! padre prega,
Che a gli orfani sorrida Iddio dal trono.

E se virtude di lassù ne lega,
Fine al grave dolor ne impetra; e 'l puoi,
Chè a un padre intercessor nulla si niega.

Così per sè, per i fratelli suoi
L'egra pregava, mentre il Sol men chiaro
Là sorger si vedea dai lidi Eoi;

Ma qui novello pianto incominciaro,
Poichè 'l videro i figli oltre affannato,
E a lui correndo l'un l'altro abbracciaro.

Svincolarsi lo spirto in quello stato
Dal sen voleva, se di Padre ancora
Al corpo non l'avesse amor legato.

Ma forza fu partir, sì che già fuora
L'alma ne diè volando in sen di Dio:
I suoi tra il pianto egli lasciava allora.

E piansi e piango da quel giorno anch'io.

SONETTO

Chi a ogni esser di quaggiù largisce vita,
Non à chi gli resista, o apporti inciampo;
La misura de' dì quando è compita,
Ogni cosa ave fin senz'alcun scampo.

Non pria al premio eterno il giusto invita,
Che il suo voler si compie come lampo;
E fia mercè per quello ognor gradita,
Aver soggiorno in sul sidereo campo.

Egli, Egli, o Zio, bell'alma benedetta,
Lassù te volle, e tu il chiedevi anelo
Signor, dicendo, al regno tuo mi affretta....

E io piango ancor?.... no, no si cangi in brio
Il pianto; e sol per me si lodi a cielo
La tua virtù ch'eterna or vive in Dio.

PRO FUNERE

PASCHALIS PAGANO

CURANTE

NICOLAO PERLA

NEPOTI SUAVISSIMO

I.

A. ☧. Ω.

PASCHALI FERDIN. F. PAGANO
COHORTIS URBANAE MILITUM LUSCIANENSIUM
VIGILI CAPITI
CASERTANI DISTRICTUS IN CAMPANIA
CONSILIARIO
IAM PATRIAE SYNDICO ANNIS XII
ET LITIBUS CONCILIANDIS JUDICI SPECTATO
VIRO BENEFICENTI
CIVI OPTIMO
XXIII APRIL. MDCCCLV AET. SUAE ANNO P. M. LII VITA PUNCTO
UXOR FILII NEPOTESQ.
JUSTA FUNEBRIA CUM LAUDATIONE
MOERENTES PERSOLVUNT.
ADESTATE CIVES OMNI EX ORDINE
ATQUE PACEM APUD SUPEROS PERPETUAM
ANIMAE CARISSIMAE A DEO RITE
ADPRECAMINOR.

II

VALE IN PACE
ANIMA DULCISSIMA
TU QUIDEM TERRIS NIMIS HEU CITO ABIISTI
AST VIVIDA VIRTUTUM
BENEFICIORUM QUE TUORUM
MEMORIA MANET AETERNUM QUE MANEBIT.

III

ARBITER HOMINUM ET SERVATOR DEUS
PASCHALI PATRI PATRUOQ. B. M.
PROH BONUS INDULGE
EIQUE DEPULSA NOCTE
COELESTIS VITAE LUX SUAVISSIMA
ADFULGEAT.

IV

HAVE ITERUM ET VALE O PASCHALIS
TUO SI DECESSU
QUAE TE VIVO RENIDEBAT DOMUS
SOLVITUR IN LACRUMAS
AGEDUM A SUMMIS AEDIBUS
NOBIS AETERNUM PRAESTES ADESTO.

V

OMNIBUS
TU QUIDEM FLEBILIS OCCIDISTI
AST INFANDUS CONFECIT DOLOR PROPINQUOS
QUI TE PRAESIDIUM DECUS QUE NORANT
QUOS SANCTE AMABAS
QUI TE MEDULLITUS REDAMABANT.

VI

HEU PARENTEM AMANTISSIMUM
HABUIMUS
MODO PEREMPTUM LUGEMUS
TU BONE DEUS
PRECIBUS NOSTRIS VOTIS QUE EXORATUS
IN AEVI SEMPITERNI FAUSTITATEM PROPERATAM
RECIPITO.

VII

FLORENTI ADHUC AETATE
MATURUS COELO
AETERNAM BEATITATEM TERRENIS HONORIBUS
MUTASTI
NOS JACTURUM PATRIS PATRUIQ. PIENTISSIMI
INSOLABILITER COMPLORAMUS
PERPETUO.

EQUES I. S. A V.
Amoris ergo inscripsit.